

# I Cortili dell'evangelizzazione



# I Cortili dell'evangelizzazione

*Lettera Pastorale nel cuore della Santa Visita  
per un urgente e rinnovato annuncio evangelico*

*2019*

*Mons. Giuseppe Giudice*

*Possa il mondo  
del nostro tempo, che cerca ora nell'angoscia, ora  
nella speranza, ricevere la buona novella non da  
evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi,  
ma da ministri del Vangelo, la cui vita irradii  
fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la  
gioia del Cristo, e accettino di mettere in gioco la  
propria vita affinché il Regno sia annunciato  
e la Chiesa sia impiantata nel cuore del mondo.*

(Evangelii Nuntiandi, 80)



**Chiesa pellegrina in Nocera Inferiore-Sarno,  
Nucerina Paganorum-Sarnensis,**

scrivo a te, nel cuore della Santa Visita Pastorale che ho indetto nella *Solennità dell'Epifania del Signore del 2018*, per incoraggiarti nello sforzo di testimonianza al Signore della Pasqua e invitarti ad accogliere, con sollecitudine pastorale, l'invito del Vescovo per un rinnovato annuncio evangelico nella nostra amata e bistrattata terra dell'Agro.

Sì, Chiesa di Nocera Inferiore-Sarno, *alzati, ascolta, cammina ed esci* per ritornare alla sorgente della gioia cristiana e farla zampillare come acqua fresca e dissetante nei tanti canali del mondo contemporaneo, confuso, assetato, ma sempre alla ricerca, al pozzo come la samaritana (cfr Gv 4, 1-42).

## 1. UNO SGUARDO INTORNO

Questa Lettera Pastorale prende le mosse da uno sguardo attento all'architettura dei paesi dell'Agro. Mi riferisco innanzitutto ai Cortili, così presenti nelle nostre zone. Essi hanno avuto e potrebbero ancora avere un ruolo determinante nella vita della nostra gente.

Il cortile è lo spazio delle relazioni, il luogo sul quale diverse famiglie e persone si affacciano e si incontrano, e qualche volta si scontrano, nel fluire concreto della vita. I momenti forti dell'esistenza – nascita, morte, compleanni, matrimoni, lauree – sono percepiti come eventi comuni di cui ciascuno è partecipe, anche solo come spettatore. Il cortile è scuola di prossimità in cui i frugoli giocano, i giovani si innamorano, gli adulti si incontrano e gli anziani raccontano le stagioni della vita.

Il cortile è stato e può ridiventare scuola di dialogo reale e non virtuale, di fattiva comunione e di incontro tra le generazioni nel rispetto dei ruoli di ciascuno. Cosa sono oggi i nostri cortili? Luoghi abbandonati, della memoria, o ricettacoli di immondizia e degrado? Sono, a volte, l'immagine dell'impovertimento delle relazioni, delle solitudini e dell'individualismo che minano le basi della nostra società.

Viviamo troppo nel virtuale e di fretta, e dobbiamo urgentemente riscoprire il reale, a cominciare dai cortili, dal vicinato, dal condominio. Il cortile, se vogliamo, può ridiventare l'icona dell'incontro, ricostruire l'architettura della familiarità, delle relazioni robuste, autentiche e rispettose delle diversità. Può essere di nuovo, il cortile, il luogo che rimanda alla vita, alla crescita, alla festa. Un'architettura troppo individualista, con pochi metri quadrati, produce solitudine, isolamento, paure, diffidenza, noia e morte. Troppe case sono costruite per non essere abitate e non accogliere le famiglie. Il senso del cortile, che ci fa affacciare insieme su uno spazio aperto e condiviso, può educare anche senza tante parole al tema della vita e della gioia, alla convivenza civile.

Così l'immagine del cortile può assurgere a paradigma della vita cristiana, richiamando i *Cortili dell'evangelizzazione*, quali luoghi aperti all'annuncio del Vangelo. Dai cortili dove il Vangelo passa con uno sguardo e un sorriso si può, forse, ripartire per una società e una politica meno rancorose, che non alza muri ma costruisce ponti, cioè incontro tra persone che, pur calpestando terre diverse, guardano lo stesso cielo e hanno lo stesso colore del cuore e delle lacrime.

## 2. Dio scende nel cortile

Dio, il nostro Dio che è Padre, non rimane nel palazzo o alla finestra ma nel mistero dell'incarnazione si abbassa, scende gli scalini, si fa vedere nel cortile e, per recuperare Adamo che, nudo, si è nascosto tra le fronde del peccato, scende fino agli inferi dopo aver passeggiato nel giardino alla brezza del giorno (cfr Gen 3, 8).

Nel volto bello di Gesù, l'umanato Verbo, noi possiamo vedere Dio e per questo il Figlio amato può esclamare: *Chi ha visto me, ha visto il Padre* (Gv 14, 9). In Gesù, l'eterno condivide il nostro tempo e la bottega di Nazareth diventa il luogo, semplice e reale, della manifestazione del Figlio di Dio tra gli uomini.

In modo mirabile il Concilio, al n° 22 della *Gaudium et spes*, sintetizza il mistero della presenza del Verbo. Preso per mano da Lui (Mc 1, 31), ogni uomo, immerso attraverso le acque del Battesimo nel sangue della Redenzione, può risalire dall'abisso del peccato e a testa alta cantare la misericordia di Dio in una riconosciuta dignità filiale.

Dio ci viene a cercare nei cortili della nostra quotidianità ma non ci lascia in balia della solitudine esistenziale: ci fa sempre risalire per contemplare in Gesù Cristo un cielo nuovo e una terra nuova, perché *Egli fa nuove tutte le cose* (cfr Apc 21, 1-5).

## 3. Ricchezza delle persone

Posti oggi in questo segmento di storia, ci chiediamo di cosa abbiamo bisogno per consegnare il Vangelo alle nuove generazioni. Ci accorgiamo che è urgente recuperare il valore delle persone mentre siamo invitati a svuotare il cuore e le case dalle troppe cose che le ingombrano. Fatto così spazio, è possibile andare oltre le cose per riconoscere la preziosità delle persone – e di ogni persona – su cui il nostro Dio ha messo la sua firma (cfr Gen 1, 26).

Il dono, la ricchezza, la risorsa non sono le case e le strutture, che pure sono utili, ma le persone. Se vogliamo *ridire* e *ridare* il Vangelo dobbiamo riscoprire il primato della persona, di tutte le persone, e di ogni persona, per non incappare in coloro che vogliono *ridere* (cfr Sal 80, 7) del Vangelo.

Dopo l'inverno demografico e spirituale, che ancora insiste, ci attende una nuova primavera evangelica, un nuovo soffio missionario, se abbiamo il coraggio, dono dello Spirito, di scendere per non rimanere alla finestra e raggiungere così i cortili, le case, le parrocchie, le strade, i luoghi educativi, i vicoli, fino ai crocicchi dove le persone attendono il vino buono del Vangelo.

## 4. Con lo stile delle parabole

L'annuncio del Vangelo prende le mosse dall'abbassamento del Verbo, quasi uno scendere le scale fino agli inferi per raggiungere ogni persona e permetterle, per grazia, di risalire all'altezza di Dio.

*Evangelizzare* è invitare ogni persona ad entrare nella sala della festa per gustare la bontà di Dio.

*Evangelizzare* è un invito alla gioia, a sentire la presenza rassicurante di Dio, “in cui tutto è gioia, perché tutto è dono” (San Paolo VI, Gaudete in Domino, VII).

*Evangelizzare* è un atto semplice, non complesso e arzigogolato, semplice come lo sguardo di un bambino, come gli occhi della mamma e degli innamorati.

*Evangelizzare* è un grido di meraviglia e di stupore – un oh! – che allarga il cuore e raggiunge ogni persona che si incontra.

*Evangelizzare*, dopo e prima della Parola, è un silenzio contemplativo, capace di conservare tutto nel cuore e magnificare il Signore per le sue meraviglie.

*Evangelizzare*, vocazione e vita della Chiesa, è fare della mia vita il cortile dell'incontro, delle relazioni, della festa, per permettere ad ogni persona di entrare nella gioia del Regno.

In questo rinnovato slancio e processo di evangelizzazione, ci facciamo accompagnare dal Maestro e dalla sua sempre attuale lezione sul tema delle parabole, riportata dall'evangelista Matteo nel capitolo 13, versetti 1-58.

Il parlare parabolico di Gesù è uno dei segni del suo mistero di incarnazione. Il termine parabola deriva dal verbo greco *paraballein*, che vuol dire *lanciare verso*. La parabola dunque è un racconto articolato il cui unico scopo è portare l'uditore verso un punto centrale, un obiettivo, un insegnamento. Per noi uomini e per la nostra salvezza, Egli sceglie le nostre parole, utilizza i nostri segni, le nostre immagini per dire l'oltre, il di più.

Nel contempo, nel racconto delle parabole ci accorgiamo che il discorso su Dio non è mai definito e rimanda sempre all'eccedenza del mistero. Dio è sempre di più, è sempre Oltre, Altro, rispetto alle povere parole che riusciamo a balbettare per cercare di dire qualcosa di Lui. E anche dopo che qualcuno ci ha spiegato la parabola, anche quando è Gesù a farlo, ci rendiamo conto di aver recepito solo una parte, perché il di più ci sfugge.

Per questo motivo, siamo sempre chiamati ad approfondire, utilizzando tutti gli strumenti, gli studi, i commenti con *“il desiderio di continuare a conoscere la mai compiuta formazione all’intelligenza del Vangelo”* (cfr S. Paolo VI, Nazareth, 5-1-1964).

Siamo così umilmente consapevoli che Dio – se è Dio! – non si può definitivamente incanalare e spiegare perché è Parola che abita oltre le Scritture, i Sacramenti e gli Scartati, pur trovandosi in essi come frammento che spinge e tende al tutto e all’unità trinitaria. Proprio per venirci incontro, Egli si è fatto per noi Parola, Pane e Povero.

Ci accorgiamo, allora, che abbiamo bisogno di uno sguardo trasparente e occhi spirituali non solo per guardare ma per vedere e leggere in profondità le cose di Dio. Ci occorre la beatitudine degli occhi e degli orecchi (cfr Mt 13, 16) di cui Gesù parla proprio nel discorso delle parabole. Sì, ci occorre intelligenza spirituale, *intus-legere*, una capacità di discernimento che ci fa andare oltre la corteccia, fino a raggiungere l’ultima falda. Necessita l’ipermetropia dei Santi.

Nelle parabole Gesù, oltre al contenuto, ci offre un metodo e uno stile per evangelizzare, cioè per dire e dare il Vangelo a noi e agli altri, ai quali per grazia siamo mandati.

Nelle parabole, Gesù ci invita a cominciare dalla nostra vita, frumento e zizzania, prima di raggiungere tutti gli strati della società e la vita reale delle persone che incontriamo sulle nostre strade.

Ed è proprio nel nostro cuore, cortile della nostra esistenza, che a volte il Vangelo ristagna e non passa (cfr Mc 7, 20-23).

Nelle parabole, Gesù ci invita a conoscere *i misteri del regno dei cieli*, consegnatoci quasi in un Vangelo nascosto, che solo Lui può svelare, affinché si adempia di Isaia la parola:

*Vedrete, sì, ma non comprenderete,  
guarderete, sì, ma non vedrete.  
Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile,  
sono diventati duri di orecchi  
e hanno chiuso gli occhi,  
perché non vedono con gli occhi,  
non ascoltino con gli orecchi  
e non comprendano con il cuore  
e non si convertano e io li guarisca!*

(cfr Mt 13, 14-15)

## 5. Un primo sguardo dalla Visita

Con drammatica evidenza, addolcita da cristiana speranza, la Visita Pastorale sta svelando la sete di Parola, la fame di Pane e la debole attenzione verso i Poveri.

Nelle comunità c'è un nugolo di anime buone, attente alle cose di Dio e serenamente e sinceramente impegnate nella vita pastorale; questo zoccolo duro contrasta con l'indifferenza di molti, agghindati con oggetti religiosi, che non vivono contro Dio in un ateismo sistematico ma pratico, e tirano avanti come se Egli non esistesse mentre un fossato sempre più largo si è aperto tra vita e Vangelo, cultura e Chiesa.

Al primo posto sembra ormai esserci la religione dell'indifferenza (cfr. Lc 7, 31-35) o un sincretismo da centro commerciale, che mescola elementi religiosi in un intruglio che ammorbida l'aria e gli ambienti e ammalora le strutture, mentre le persone percorrono altri sentieri, che allontanano dalle comunità cristiane.

E non è raro vedere che alcune associazioni hanno sottratto i riti alle comunità cristiane e, svuotandole del mistero, le vendono sul mercato delle cianfrusaglie per riempire di falsa religiosità, condita di emozioni, il tempo delle persone e le loro feste pagane.

Post moderna e post cristiana è la nostra società; e prenderne coscienza con serenità, senza angoscia e senza illudere noi stessi, può essere il punto di partenza

per rilanciare *il grande tema dell'evangelizzazione*, permettere al popolo di diventare missionario e cogliere le tante sfide contemporanee non come incidenti o problemi ma come opportunità aperte al soffio sempre rigenerativo dello Spirito Santo, agente insostituibile dell'annuncio evangelico. Un sottobosco di eccellenze persiste nel nostro territorio, che aspettano di essere valorizzate.

Siamo Chiesa, *pusillus grex*, piccolo gregge nella pasta del mondo; ospedale da campo, secondo la lettura ecclesiologica di papa Francesco che accoglie i feriti che vengono dalle battaglie della vita, e dobbiamo riappassionarci al Vangelo *sine glossa* e a dire il Vangelo in tutti i luoghi, i tempi e le occasioni, specialmente quando tutto ci sembra fuori luogo o meno opportuno.

Ci lasciamo aiutare da qualche esempio.

Perché non dire la bellezza e la fatica della fedeltà nel contesto di famiglie allargate e scoppiate?

Perché temere di annunciare il valore della purezza in un mondo sempre più pieno di immondizia?

Perché non parlare dell'onestà di tanti in un convegno di onesti imbroglioni?

Perché tacere il valore e il primato della vita umana in una riunione di animalisti?

Perché sottovalutare le ferite di tanti figli che, come pacchi postali, passano da un coniuge all'altro, mendicando affetto, e diventando materia di ricatto o di contenzioso?

Perché non difendere la singolarità della Domenica in una settimana fatta solo di fatica e profitto?

Perché non parlare del gratuito in un contesto dove risuona solo il valore delle monete con lo spettro della ludopatia?

Perché vergognarsi di gridare in mezzo alla folla che il re è nudo, quando si fanno passare per buone regole non umane?

Perché arrossire tra la gente quando diciamo che crediamo ancora nel Paradiso?

Sono solo degli esempi, ognuno potrebbe continuare, per indicare i luoghi dove oggi, in modo opportuno o non opportuno, si potrebbe gettare un seme evangelico e attendere frutti nella stagione di Dio. Sono consapevole che alcune espressioni usate sono forti, ma vogliono avere l'effetto di una terapia d'urto, capaci di svegliarci dal sonno della coscienza. Quando san Francesco ebbe il coraggio di toccare e abbracciare il lebbroso, cominciò a convertirsi e a diventare vangelo vivente.

Il Vangelo è la nostra unica grammatica per scrivere, con la vita, le pagine stupende del quinto evangelo, unico testo che le persone leggono ancora.

## 6. Alla scuola delle parabole

(cfr Mt 13, 1-58)

*“Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.*

*Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare»”. (Mt 13, 1-3)*

Gesù esce di casa e si siede in riva al mare. Si raccoglie attorno a Lui tanta folla ed Egli deve salire su una barca mentre la gente rimane sulla spiaggia.

Gesù seduto è il Maestro che insegna e noi siamo la folla, ieri come oggi.

Egli parla di molte cose in parabole. Ci soffermiamo solo su alcune, riportate dall'evangelista Matteo al capitolo 13 e ascoltiamo il Maestro che oggi parla alla sua Chiesa.

*"Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti»". (Mt 13, 3-9)*

Il gesto dell'evangelizzatore e di ogni battezzato deve emulare quello largo, generoso e speranzoso del seminatore.

Il seminatore esce a seminare nella stagione delle nebbie e raccoglie i frutti nella stagione estiva. Il suo gesto non è condizionato dalla diversità del terreno e nemmeno dai risultati. Con fiducia, egli esce e semina. Bisogna uscire da sé e andare verso l'altro senza pregiudizi, affidandoci non ai metodi, alle tecniche, ai numeri e nemmeno alla quantità e qualità dei terreni. La fiducia del seminatore non è riposta in sé ma nella forza del seme, nella sua capacità di produrre frutto, il cento, il sessanta, il trenta.

La pagina del seminatore è un inno alla speranza, virtù teologale da riscoprire e da portare con sé, affidandosi ai suoi passi, come alla piccola sorella che trascina e fa camminare le altre due.

Il seminatore, l'evangelizzatore, esce e semina e non sa se vedrà il frutto del suo lavoro; egli porta nel cuore la parola del grande seminatore: *Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. Io vi ho mandato a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro* (Gv 4, 37-38).

Ecco il gesto generoso di tanti nella Chiesa: uscire e seminare, seminare e attendere.

*Diceva: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga»* (Mc 4, 25-29).

Seminare il buon seme nelle famiglie è oggi un gesto di grande speranza. Ed è urgente riprendere in modo nuovo la Visita alle famiglie, e a tutte le famiglie.

Visitare le famiglie, non più in un tempo ristretto e distratto delle feste pasquali, quasi di corsa o come obbligo da assolvere, o assoldando qualcuno che va al posto nostro, ma dare a questo gesto di semina nuovo ossigeno e nuove prospettive. E, se occorre, liberare questo rito da un alone quasi scaramantico, racchiuso in poche gocce di acqua, seppur novella.

Bisogna fare della visita alle famiglie una prolungata missione, una visita pastorale della famiglia parrocchiale alle famiglie del territorio.

Si può programmare spalmandole durante tutto l'anno, per zone, o concentrarle nei tempi forti; ma ben preparata con sussidi adatti e momenti di preghiera e di incontro, in un'osmosi tra centro e periferia, capace di dare un senso nuovo a tutta la pastorale familiare.

Le famiglie, periodicamente visitate dal presbitero e dai suoi collaboratori, o da altre famiglie debitamente formate, si sentiranno accolte e inserite nel circuito di una pastorale familiare, non più relegata solo ai corsi e ai percorsi prematrimoniali, ma capace di intercettare la vita vera delle famiglie, sane o in difficoltà.

In esse, il seminatore lascerà cadere con rispetto, fiducia e simpatia il lievito evangelico. Poi il Signore, come ci ricorda nella parabola del seme, farà crescere e porterà a maturazione i tanti semi gettati nei solchi colmi di sudore e di fatica.

Nelle famiglie, attente e preparate, in cortili o condomini, nelle case in presenza di ammalati, anziani o disabili, bisogna urgentemente riportare la catechesi, se si vuole una volta per sempre superare l'idea della scuoletta e ridare alla catechesi performativa il sapore e la consistenza del pane fatto in casa.

Così la catechesi, in vari ambienti, sarà fragranza e profumo di pane che si sprigiona dalla tavola eucaristica della Domenica e raggiunge le madie dei giorni feriali.

Non sarà forse questo uno dei modi, tra i tanti, per riscoprire le famiglie cristiane come *piccola chiesa* e riprendere, come in una Messa solenne, i tempi dell'accoglienza, del perdono, dell'ascolto, dell'offerta, della comunione e della missione?

Piccole chiese devono ridiventare le famiglie cristiane che chiedono di sposarsi, non più solo in chiesa ma come Chiesa, e insieme edificare la grande chiesa parrocchiale, diocesana, universale in una rinnovata *missione ad gentes*, capace di seminare la gioia evangelica.



Cortile interno della casa di paese, August Macke, 1914

*“Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice:*

*Udrete, sì, ma non comprenderete,  
guarderete, sì, ma non vedrete.*

*Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile,  
sono diventati duri di orecchi  
e hanno chiuso gli occhi,  
perché non vedano con gli occhi,  
non ascoltino con gli orecchi  
e non comprendano con il cuore  
e non si convertano e io li guarisca!*

*Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!”.*  
(Mt 13, 10-17)

I discepoli interrogano Gesù sul suo parlare in parabole alle folle. E il Maestro fa una differenza tra il parlare *loro* e il parlare *a voi*, folla e discepoli. C'è un metodo che bisogna tenere presente e riscoprire per l'evangelizzazione missionaria ecumenica. Certo il Vangelo non cambia, è eterno, è sempre lo stesso, *ieri, oggi e sempre*; ma cambiano i tempi, i contesti, i destinatari, le stagioni delle persone.

Gesù ci invita ad avere un linguaggio adatto per ogni situazione; a tradurre il Vangelo nelle tante culture e lingue dove siamo mandati, per evitare che, nella incomunicabilità, esso scorra come acqua sull'impermeabile. Parlare in lingue è il dono della Pentecoste, che non vuol dire la glossolalia o il conoscere tutte le lingue del mondo. Ma, a partire dalla lingua universale della carità, spezzare il Vangelo ad ognuno, come fa la mamma con il pane. Altro è annunciare a un bambino, a un adolescente, a un giovane, a una mamma che ha perso un figlio, a una persona ammalata, a una coppia in crisi, a chi deve rielaborare un lutto, a chi fa festa.

Diversi linguaggi e diverse situazioni per non confondere voi e loro, scendendo in un soliloquio o in un fiume di parole, che non comunicano niente e a nessuno. L'evangelizzazione per comunicare oggi il messaggio richiede una pluralità di linguaggi, visivi e uditivi, capaci di dire l'eterna bellezza evangelica, non dimenticando che il primo e insostituibile gesto rimane quello della testimonianza personale. Urgente è un ritorno al linguaggio dell'arte, della bellezza, della natura per risalire all'Autore di ogni opera d'arte.

Che i nostri musei, le nostre chiese, i nostri conventi, le congreghe, i monasteri ritornino ad essere non depositi, ma luoghi capaci ancora di parlare al cuore e all'intelligenza della nostra gente, per accompagnarla e sostenerla nel cammino e nella fatica della vita.

*“Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno”. (Mt 13, 18-23)*

Gesù ritorna sulla parabola del seminatore e ne fa l'esegesi ai discepoli affinché possano intenderla rettamente. È importante questa spiegazione perché ci immette nella retta comprensione del discorso *su Dio e sulle cose di Dio*, ricucendo lo strappo tra ortodossia e ortoprassi, retta dottrina e retta vita.

Gesù si presenta come l'esegesi vivente del Padre. Ascoltiamolo!

Egli ci spiega che ogni volta che la Parola non è compresa, il maligno viene a rubare ciò che è seminato nel cuore. Così avviene del seme gettato lungo la strada. Il maligno è un ladro che viene per rubarci la gioia, la pace, la serenità.

E quante cose ci siamo fatte trafugare. Ascoltiamo e non comprendiamo e il maligno ruba e impoverisce la nostra vita. Povertà umana, esistenziale e spirituale perché il maligno, poco alla volta, ci sottrae tutto e noi rimaniamo spogli e nudi, indifesi e spauriti, come il primo Adamo dopo il peccato.

Dobbiamo chiedere a Maria, Cattedrale del silenzio, la capacità di conservare nel cuore, di fare *collatio*, di meditare e attendere anche quando non si comprende subito.

Terreno sassoso è la persona incostante che accoglie con gioia la Parola ma non mette radici. Di fronte ad una tribolazione o persecuzione, si scandalizza e lascia. Quante persone, anche nelle nostre comunità, vivono così, in modo incostante, fluttuante, ciondolanti, senza radice, e vengono trasportati di qua e di là. Cambiano parrocchia, gruppo, movimento, associazione, famiglia e, scandalizzati, lasciano, vivendo un pericoloso nomadismo umano e spirituale.

È il terreno sassoso, è chi vive solo di emozioni, passando da una all'altra, senza mai costruire nulla di buono e lasciando una scia di disgusto e di malcontento, anche nei perimetri della nostra pastorale. Sono canne sbattute dal vento che hanno bisogno di essere radicate in realtà che le aiutino a crescere, prima che facciano del male a se stessi e agli altri. Purtroppo, parecchi di questa categoria danno più credito al maligno che alla forza rinnovatrice del Risorto.

C'è un seme tra le spine, soffocato dalla preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza. Quanti tra le spine, ingannati dalla ricchezza! Manca il gratuito, il dono, il volontariato, la capacità di spendersi e donarsi.

Si aspetta per ogni azione il tornaconto e la vita è oppressa, perché in essa non è accolto il respiro di Dio. Tanti vivono così, immersi nelle cose, nella roba, evasi dal presente, sognatori di una festa alla quale non partecipano mai e non permettono ad altri di parteciparvi.

E il seme della gioia non porta frutto, soffocato dai quattrini, o da una vita squattrinata, che non invita mai nessuno al desco dell'amicizia e della gioia.

Il terreno buono è il cuore di Maria, il cuore dei Santi, il cuore di chi accoglie e umilmente permette al seme di marcire e produrre frutto. È il seme degli appassionati che hanno accolto la buona notizia del Vangelo e anche sotto la Croce sanno alzare lo sguardo verso il Cielo. Ed è la festa!

*“Esposero loro un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: «Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?». Ed egli rispose loro: «Un nemico ha fatto questo!». E i servi gli dissero: «Vuoi che andiamo a raccoglierla?». «No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponételo nel mio granaio»”. (Mt 13, 24-30)*

Per evangelizzare, cioè permettere al Vangelo di cambiare la nostra vita, non possiamo mettere da parte il tema del male. Ed ecco che nei campi della nostra vita appare la zizzania e la domanda si fa cocente: se Dio è buono, da dove viene il male?

*Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?*

Puntuale è la risposta del padrone: *Un nemico ha fatto questo!*

E lo fa di nascosto, mentre tutti dormono. Il male non viene da Dio, è opera del nemico; è bene che lo sappiamo e lo annunciamo nella nostra opera evangelizzatrice. Dio fa il bene, noi seminiamo il bene e un nemico arriva di notte a seminare zizzania nel nostro campo. È la storia di tante nazioni, famiglie, gruppi, amicizie, amori e realtà associative, distrutti da zizzanie.

C'è un sonno, soprattutto nella coscienza, quando il nemico agisce indisturbato. Gesù invece ci invita a prendere tempo, a non correre, ad attendere, nella nostra vita e nell'azione evangelizzatrice. La fretta può farci strappare, insieme alla zizzania, anche il grano buono. Sarà sempre così, nel campo della storia e della Chiesa, il grano e la zizzania crescono insieme e il padrone permette che all'inizio confondiamo la zizzania con il frumento. Nelle nostre comunità, quanto grano buono e quanta zizzania! Bisogna avere la pazienza di attendere la mietitura e non strapparla subito. Il divino agricoltore ha pazienza; Egli è la pazienza crocifissa e sa che nel mio cuore c'è grano buono e zizzania.

Cosa sarebbe successo se avesse strappato subito la zizzania nella mia vita? Dio attende che la zizzania diventi frumento e lascia ai mietitori la facoltà di distinguere, alla fine, bruciando l'una e riponendo nel granaio l'altra. Che lezione stupenda, per noi abitati dalla fretta e dal pregiudizio, per la nostra opera evangelizzatrice e per la nostra pastorale!

*“Espose loro un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami». Disse loro un'altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata». Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo”. (Mt 13, 31-35)*

Granello di senape e lievito sono le altre due immagini che Gesù utilizza per parlare del Regno. Che lezione possiamo trarre per il grande tema dell'evangelizzazione? Due aspetti essenziali – *piccolezza e nascondimento* – che contrastano fortemente con il nostro modo di vedere e di agire.

Non si evangelizza per fare eventi e mettersi in mostra; forse è bene che la parola evento, intesa nell'accezione di spettacolo e mostrarsi per vendere, scompaia dalla nostra pastorale.

Se essa vuole avere il sapore evangelico deve imparare dal granello di senape, che è il più piccolo dei semi, e dalla funzione del lievito, che è sempre una quantità minima rispetto alla pasta. Non si evangelizza con i grandi numeri e grosse

quantità ma con piccoli numeri e quantità minime. Che bella lezione e che incoraggiamento per le nostre comunità, toccate spesso dall'inverno demografico e dalla desertificazione! Un bambino, due bambini; un ragazzo, due ragazzi; un giovane, due giovani; una famiglia, due famiglie; una suora, due suore; un seminarista, due seminaristi; con l'attenzione a non perdere il sapore del sale.

Così, nel silenzio, cresce il seme, cresce la fede, cresce la Chiesa e le persone hanno dove nidificare e trovare ombra. La donna mescola il lievito in tre misure di farina e la storia è tutta lievitata e diventa Vangelo.

Ecco il gesto quotidiano, semplice e profondo, dell'evangelizzazione da cui ripartire per evitare di scrivere altri capitoli del libro delle Lamentazioni.

Una sola persona è preziosa agli occhi di Dio. Attendiamo la crescita e la lievitazione in ginocchio e in preghiera, che è sempre il primo gesto, che ci libera dall'ansia da prestazione, per dire e dare il Vangelo di Gesù Cristo.

*Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!». (Mt 13, 36-43)*

Congedata la folla, Gesù entra in casa e i discepoli chiedono spiegazioni sulla parabola della zizzania. Ed Egli spiega con chiarezza e precisione: il seminatore, il campo, il mondo, i figli del Regno, il nemico, i tempi della semina e quelli del raccolto, l'esito finale.

Si intravedono gli agenti, i luoghi, i tempi, gli incidenti, la finalità della missione evangelizzatrice. Ci sono indicazioni profonde e puntuali da cui ogni evangelizzatore, se non vuole lavorare invano, può attingere.

Innanzitutto, il parlare di Gesù alle folle e lo spiegare in casa ai discepoli. Nel dire il Vangelo, non tutto può essere detto a tutti e nello stesso modo. L'ac-

coglienza del Vangelo richiede tempi e luoghi diversi, non perché il Vangelo non sia adatto per tutti, ma perché non sempre i recipienti sono adeguati ad accogliere il vino buono. Si parla alla gente in un modo, ai collaboratori si può spiegare in una modalità diversa e più approfondita. Questa metodologia non vuole fare differenze ma è rispettosa della crescita e della comprensione dell'altro. Tante volte, le cose dette male possono aprire ferite profonde nell'animo delle persone.

C'è una gradualità da rispettare per non vanificare l'opera evangelizzatrice. Urge l'attenzione alle varie età e alla dinamica della crescita delle persone. La cura dell'umano, alla scuola dell'umanesimo cristiano, deve essere la prima preoccupazione se vogliamo far sì che il Vangelo raggiunga le case delle persone, assetate di Dio (cfr 1 Cor 13, 11).

Qui si può inserire lo spazio che ogni comunità deve avere per la pastorale giovanile. Finito un periodo in cui questa pastorale ha dato tanti frutti, oggi è tempo di riscoprire i piccoli numeri e l'attenzione alle persone. È tempo di riprendere la formazione cristiana della coscienza, *ad personam*, per permettere ad ognuno di intraprendere il cammino della vita cristiana. Accanto alla vita di ciascuno, nel rispetto della crescita personale, è possibile riprendere la grande storia biblica nella quale siamo inseriti con la nostra ricchezza e la nostra peculiarità.



Il cortile dell'ospedale di Arles, Vincent van Gogh, 1889

*«Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo. Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra. Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti». (Mt 13, 44-50)*

Tesoro nascosto, perla e rete mi fanno pensare al grande dono dell'Eucarestia e della Domenica, segni della Pasqua. È vero, qui Gesù parla del Regno, ma per noi esso è nascosto nel mistero. Perché non pensare anche al mistero eucaristico?

Sì, esso è tesoro nascosto, perla preziosa e rete gettata nel mare. Bisogna ritornare alla caccia al tesoro per riscoprire l'Eucarestia come un tesoro nascosto nel campo. Gesù è nascosto nella sua Parola, nei Sacramenti e nei tanti Volti poveri.

Gesù è il tesoro ma è nascosto, dunque bisogna cercarlo; si può cercare e si trova, o si può trovarlo senza cercare. È la bellezza della Grazia! Chi trova Gesù, prima lo nasconde, cioè lo tiene solo per sé; poi, pieno di gioia, vende tutto e compra il campo che nasconde il tesoro. Bisogna compiere una precisa operazione economica: vendere e comprare, e tutto va fatto con gioia, perché il campo contiene il Signore.

Riscoprire la gioia della Messa domenicale, e anche feriale, vuol dire avere coscienza di aver trovato il tesoro. È urgente rieducare al valore della Messa domenicale, senza anticiparla al sabato in un'operazione pastorale che col tempo sarà molto deleteria. Di fatto si educa al non valore della Domenica, quasi invitando a tristi Domeniche senza Dio e senza il profumo del pane eucaristico, che solo può evitare l'assimilazione al pensiero dominante. L'Eucarestia domenicale è dono prezioso; il resto, se c'è, può anche servire, ma non è l'essenziale.

Forse ci manca la gioia perché come credenti pensiamo che con Gesù abbiamo perso e non guadagnato? Gesù è la perla preziosa e nell'Eucarestia c'è Gesù che ancora viene a noi come Parola, Pane e Povero. E con Lui, solo con Lui, anche la nostra vita diventa preziosa. La Domenica è anche una rete gettata in mare, che raccoglie ogni genere di pesci, buoni e cattivi. Ogni comunità è composta di buoni e cattivi e per essere eucaristica deve continuamente convertirsi. Non è compito nostro separare ma accogliere, in attesa che alla fine del mondo vengano gli angeli a separare. I buoni sono raccolti nei canestri e i cattivi vengono buttati. Non alla fine della Messa ma alla fine del mondo. E separare non è compito nostro ma degli angeli. Ogni Eucarestia è convegno di peccatori nel quale deve essere presente una ministerialità diffusa e non confusa, con una presidenza diligente. Ed io sono lì alla ricerca del tesoro, della perla, della rete e non ho il tempo di giudicare ma solo di ascoltare, pregare, offrire, donare, fare comunione e uscire in missione. E semplicemente con gioia, *evangelii gaudium*.

«*Avete compreso tutte queste cose?*». Gli risposero: «*Sì*». Ed egli disse loro: «*Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche*». (Mt 13, 51-51)

Gesù chiede ai discepoli: *Avete compreso tutte queste cose?* Rispondono: *Sì*. E noi abbiamo compreso? Rispondiamo: *sì e no!* E qui Gesù ci offre un'altra bella lezione che possiamo applicare all'evangelizzazione e alla pastorale. Ma bisogna passare dall'essere *scriba* a *discepolo del regno dei cieli* per accogliere con docilità l'insegnamento del Maestro. C'è un passaggio necessario, che è un cammino di fede, da *scriba*, cioè semplice conoscitore delle scritture e cose di Dio, a *discepolo* che è colui che ascolta, segue, impara, imita, diventando testimone dell'amore fino alla Croce.

Il vero discepolo è come il padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche. Ecco oggi il compito stupendo dell'evangelizzazione e della pastorale. Cose nuove e cose antiche, cioè rinnovate e preziose, non vecchie.

Le cose vecchie vanno eliminate nello sbarazzacase, quelle preziose vanno valorizzate e conservate. Nella nostra pastorale cosa c'è di vecchio e cosa di

nuovo e antico? Quante volte diciamo: il vino vecchio è buono? E non accogliamo il nuovo, o vogliamo conservare il vino buono negli otri vecchi; e perdiamo vino e otri (cfr Mc 2, 21-22).

C'è bisogno di grande discernimento, di fiuto spirituale, per distinguere tra vecchio e antico, tra buono e pseudobuono. Viviamo nella pastorale, ma anche nella società, la fatica di questo passaggio epocale, e non ci capiti di gettare con l'acqua sporca anche il bambino, o di accogliere le novità e rigettare l'antico. Sarebbe come confondere un coccio di bottiglia per una perla.

Discernimento, alla luce della sana Tradizione e del Magistero autentico, per essere aiutati a non rattoppare, o a cucire una pezza nuova su un vestito vecchio.

Discernimento alla luce della vita dei Santi che devono tornare ad essere dei modelli nelle nostre comunità, quasi rileggendo e ritrascrivendo le loro vite con la penna dello Spirito Santo.

*Terminate queste parabole, Gesù partì di là. Venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi. (Mt 13, 53-58)*

Se l'evangelizzazione non è accolta da un cuore appassionato, che arde per la fiaccola della fede, il risultato può essere il rifiuto dei nazaretani. Lo stupore non diventa spazio per credere, ma solo domanda e inquietudine morbosa che fa di Gesù un personaggio scontato, semplicemente il figlio del falegname. Se non è letto nella fede umile, Gesù diventa motivo di scandalo e di rifiuto. Ed ecco che siamo ricondotti alla radice dell'annuncio evangelico: o la fede o l'incredulità.

Oggi, in modo chiaro, sperimentiamo la forza della religiosità e la debolezza della fede, virtù assente in molti strati della società e in tanti che pur vivono nei perimetri delle nostre comunità, dove gli spazi del sacro non sempre coin-

cidono con quelli della fede. Leggiamo e meditiamo con attenzione l'enciclica *Lumen fidei*; è la fede della Chiesa che dobbiamo accogliere, approfondire, far crescere, vivere e difendere da ogni vento di dottrina che tende a spegnere la fiamma. *Se aveste fede quanto un granello di senape* (Lc 17, 5) e noi gli ripetiamo: *Accresci in noi la fede!* (cfr Lc 17, 5) mentre ci mettiamo alla scuola dei maestri di fede, i Santi.

Riprendiamo il Credo, approfondiamolo, e portiamolo con noi come pane per il nostro viaggio verso il Regno. E che ognuno, lungo la strada della vita, possa risentire la parola del Maestro: *Vai, la tua fede ti ha salvato!* (cfr Mc 5, 34)

## 7. Si evangelizza solo ciò che si ama

Per essere artigiani dell'evangelizzazione dobbiamo approfondire la virtù della speranza (*Spe salvi*), dobbiamo essere intarsiati nella virtù della fede (*Lumen fidei*), ma non possiamo omettere la grande virtù della carità (*Deus caritas est*). Infatti, si evangelizza solo ciò che si ama. L'amore, quello gratuito e oblativo di Dio, fa vivere, crescere, educa, guarisce e salva.

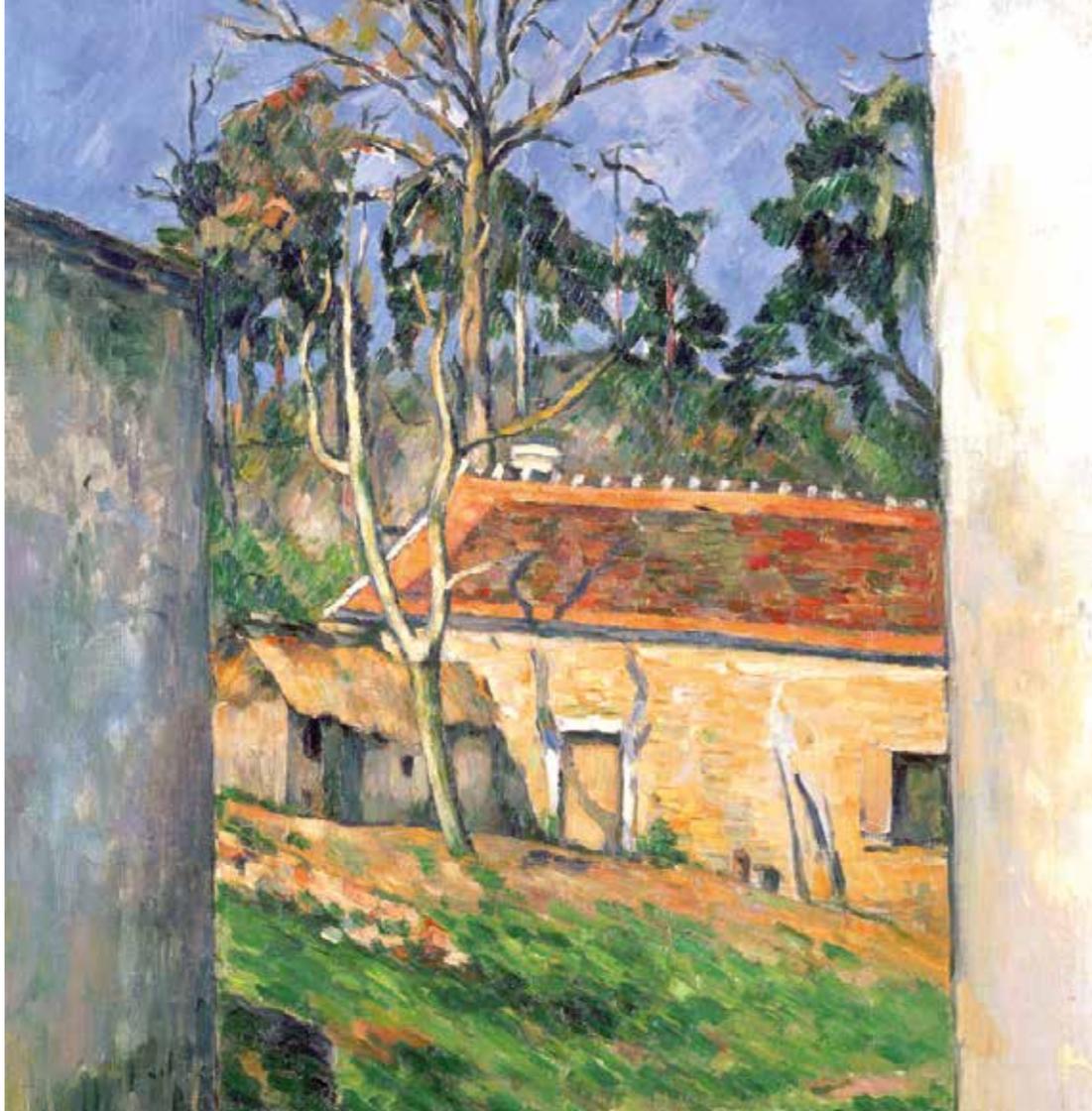
In un mondo che forse non crede più e non spera, la missione evangelizzatrice può ricominciare da un semplice e piccolo gesto di carità, di solidarietà, di volontariato, da una buona azione.

Siamo così ricondotti al principio delle comunità cristiane che, attraverso la carità, hanno fatto passare il Vangelo: *Vedete come si amano!*

Amare, secondo le diverse colorazioni dell'amore, le persone e tutte le persone; amare il proprio paese, la professione, il lavoro, amare la Chiesa e il Signore, la missione e il ministero.

Piccoli gesti di amore, meglio se nascosti, aiutano il Vangelo a diventare sale e luce per la nostra vita.

Cortile di fattoria, Paul Cezanne, 1879



*Amare e non denigrare.  
Amare e non disprezzare.  
Amare e non criticare.*

Dalla carità paziente, vissuta in piccole comunità, possiamo permettere al Vangelo di diventare luce nel buio, città posta sul monte, sale che si scioglie e insapora o brucia sulle ferite per guarirle, lievito che fa crescere tutta la pasta del mondo.

Ci serve una *spiritualità di comunione*, capace di ricucire tanti strappi, ramendare le sfilacciate della vita, rassettare nei cassetti dell'esistenza e ritornare nei cortili della vita con la gioia della vocazione.

Non più tante cose, fatte male e quasi l'uno contro l'altro; *ma poche cose, fatte bene e insieme*, sulla scia della bella lezione di san Gregorio Nazianzeno: *“Ci guidava la stessa ansia di sapere, cosa tra tutte eccitatrice di invidia; eppure tra noi nessuna invidia, si apprezzava invece l'emulazione. Questa era la nostra gara: non chi era il primo, ma chi permettesse all'altro di esserlo”*. (Dai *Discorsi* di san Gregorio Nazianzeno, Vescovo).

Torniamo a celebrare nella sobrietà e nella solennità per dare alla nostra gente il gusto del trascendente e il primato di Dio. Rivediamo le nostre proces-

sioni, non inventiamone altre, epuriamo la nostra pastorale da tutto ciò che è di più, ingombro, sovrastruttura.

Ridiamo alle nostre feste il senso della festa, a partire dalla Pasqua e dalla Domenica, per dire alle persone che Dio, il Dio cristiano, è gratuità, festa e dono. Apriamo i tesori della Parola e permettiamo a tutti di abbeverarsi a sorgenti fresche, a cominciare da omelie semplici e sostanziose, capaci di nutrire la fame del popolo.

L'Eucarestia, di domenica in domenica, diventi il luogo concreto della carità, dove insieme al pane e al vino, portiamo altri frutti della terra e del lavoro dell'uomo per aiutare le famiglie in difficoltà e per essere custoditi dalla Domenica. A partire dai piccoli, rimettiamo al centro l'altare, riprendiamo la funzione della Caritas parrocchiale, scuola che educi al dono e non solo alla fredda distribuzione di un pacco.

*Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano*

*perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati. (At 2, 42-48)*

Questa icona degli Atti degli Apostoli ritorni ad essere il punto di riferimento delle nostre comunità, affinché si possa sentire aria nuova nelle famiglie e nelle parrocchie. Non abbiamo nulla da inventare perché tutto si riceve e si trasmette; a noi il compito meraviglioso di inserirci nella perenne novità di Dio, con libertà, responsabilità e creatività. A noi la gioia di ridire il Vangelo oggi e costruire comunità capaci di essere, anche se piccole, lievito e segno di comunione, case attente all'insegnamento degli apostoli, alla frazione del pane e alla lode.

Così, rinati dentro e impastati nella comunione, nella lode del Signore si potrà godere di nuovo il favore di tutto il popolo. E il Signore troverà il modo di aggiungere alla comunità quelli che sono salvati. Dopo aver ricevuto l'annuncio, come Maria, gravida di Dio e cantando il Magnificat, andremo a trovare Elisabetta (Lc 1, 38) nella casa dove la buona notizia si fa servizio permanente e la lode sboccia nella vita che danza e ci rende comunità ancora capace di generare.

## 8. Con Pietro, nel cortile, seminatori appassionati

Come seminatori appassionati, con gioia ed entusiasmo, è bello tornare a farci voce del Vangelo tra le famiglie, a scuola e in parrocchia affinché, in un rinnovato slancio missionario, questi luoghi ridiventino *cortili permanenti dell'evangelizzazione*, dove è seminata la buona notizia, capace di ridare gusto e senso alla vita, strappandola alla sciattezza per aprirla al soffio dell'eterno. Cristo chiede una Chiesa industriosa, intenta a dissodare altri campi e vigne e a stabilire per le nuove popolazioni non una capanna provvisoria ma una dimora stabile, cioè a inserire il Vangelo nel tessuto sociale e nelle istituzioni culturali.

A cominciare dalla scuola, e la scuola cattolica che va sostenuta, per permettere ai genitori di scegliere il meglio per i figli in una libertà responsabile, garantita dalle Istituzioni.

Per dare nuovo slancio all'evangelizzazione è tempo di formare uomini e donne che si affatichino per il Vangelo, collaboratori capaci di sostare sulla soglia, sul sagrato, fuori, per far passare il Vangelo tra le pieghe e le piaghe di chi vive in piazza e tra la gente, ai crocicchi del mondo.

Meno laici clericalizzati e più persone ecclesiali che possano far uscire il Vangelo e chiamare gli altri ad essere poeti e profeti di una nuova civiltà. Persone nuove, rinnovate dall'incontro con il Risorto che sempre ripete: *Ecco, io faccio nuove tutte le cose* (Ap 21, 5).

E ancora: *Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi lo riceve* (cfr Ap 2, 17). Accogliamo con gioia questi due doni del Risorto per dare nuovo ossigeno alla nostra azione pastorale.

La *manna* rimanda al cammino nel deserto e al pane che Dio fa piovere dal cielo. Siamo sempre in un deserto, umano, culturale e spirituale, tesi tra Egitto e terra promessa, ma Dio non ci abbandona e ci manda un pane leggero (cfr Esodo 16, 1-35). A noi il compito di raccoglierne quanto ne basta ogni giorno, secondo la lezione del Padre nostro: *Dacci oggi il nostro pane quotidiano!* (Mt 6, 11). Ad ogni giorno il suo pane, la sua pena e la gioia del Vangelo, perché ogni giorno è un *oggi* di Dio. Ma la manna che ci dona il Risorto è *nascosta*, forse per dirci che il dono di Dio – PAROLA – PANE – POVERO – non va ostentato, ma accolto e portato nel cuore, dando spazio ad una spiritualità che coltiva l'interiorità, l'anima e il nascondimento silenzioso di Nazareth, la PREGHIERA. Tanto quanto basta per ogni giorno, perché il di più marcisce. È questa la *spiritualità della manna* per vivere, con Gesù nel cuore, in mezzo ad una folla di solitudini.

Il secondo dono, la *pietruzza bianca* con un *nome nuovo*, può rappresentare il dono del Battesimo e della Cresima, Sacramenti nei quali abbiamo ricevuto il nome di cristiani; è un invito a riprendere tutti gli altri Sacramenti nei quali que-

sto nome è rinnovato, senza opposizione tra Sacramenti e Vangelo. Ma c'è anche un rimando a quel rapporto intimo, personale, unico che si instaura tra l'anima e il Signore, *mistica dei Santi*.

Ognuno ha nel Battesimo il suo nome che con Gesù diventa il nome nuovo e amato. Ogni persona chiamata è un amato, in modo nuovo e irripetibile, e quindi un mandato. Qui si fonda per ognuno il grande e suggestivo ministero di operai del Vangelo.

*Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno, anche Pietro sedette in mezzo a loro. (cfr Lc 22, 55)*

Pietro, che *lo seguiva da lontano* (Lc 22, 54), nella notte del processo è seduto con gli altri nel cortile accanto al fuoco, acceso là in mezzo. Riconosciuto come uno di *loro*, per tre volte afferma di non conoscere il Signore. Il gallo canta ed egli, guardato da Gesù, si ricorda delle parole del Maestro. Esce fuori e piange amaramente.

Nello sguardo misericordioso di Gesù c'è il ricominciare di Pietro. Ma è sempre Gesù che, guardando, comincia e ricomincia.

*In principio* (cfr Gv 1, 1), c'è sempre Lui e soltanto Lui che possiede le chiavi del nostro ricominciare. Questo sguardo, passando per la notte della Croce per-

metterà a Pietro, una volta ravveduto (cfr Lc 22, 32), di confermare i fratelli e di rispondere alla triplice domanda di Gesù sulla spiaggia della Resurrezione: *Signore, tu conosci tutto, tu sai che ti voglio bene!* (Gv 21, 17).

Il cortile, nelle sue diverse accezioni, diventa anche oggi il luogo della testimonianza dove siamo riconosciuti come cristiani e dove è attesa una nostra parola chiara sulla identità di Gesù.

Possiamo dare questa testimonianza se Lo amiamo, se abbiamo l'umiltà di riconoscere Pietro e sapere che è seduto in mezzo a noi nel cortile della vita e della Chiesa. E con Lui, con rinnovata gioia, ripetere: *Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che Tu sei il Santo di Dio* (cfr Gv 6, 68-69).

Mentre auguro a ciascuno una Santa Pasqua, tutti benedico

*In nomine Domini.*

† Giuseppe, Vescovo

Dalla Cattedrale di S. Prisco  
Nocera Inferiore, 18 aprile 2019  
*Giovedì Santo.*



Cortile di una fattoria, Giovanni Migliara, 1825

## Preghiere per la Visita Pastorale

### PRIMA PREGHIERA

#### *Preghiamo*

(cfr Lc 1, 67-79; Lc 19, 1-10)

Signore, Dio d'Israele,  
nostro Padre,  
sii benedetto perché  
hai visitato e redento il tuo popolo;  
ci hai concesso misericordia  
e ti sei ricordato della tua santa alleanza,  
dei nostri padri e del giuramento  
fatto ad Abramo, nostro padre nella fede.

Sii benedetto  
perché grazie alla tua tenerezza e misericordia  
è venuto a visitarci un sole che sorge dall'alto,  
**Gesù Cristo,**  
che risplende su quelli che stanno nelle tenebre

e nell'ombra di morte  
per dirigere i nostri passi sulla via della Pace.

Sii benedetto, Spirito Santo,  
memoria della Chiesa,  
perché nel ministero del Vescovo  
vieni ancora a visitare  
le nostre persone e le comunità  
per farle uscire verso il Dono  
che sempre viene dall'alto.

Da Te, Trinità Santissima,  
sia benedetta e sostenuta la Visita Pastorale  
affinché ognuno, ricondotto alla sorgente eucaristica,  
ritrovi il gusto, lo spessore e l'entusiasmo della missione;  
si senta figlio di Abramo,  
cercato, amato e salvato  
e ogni casa ritrovi la salvezza  
perché il Figlio dell'uomo  
è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto.

Benedetta la Santa Trinità,  
di cui la Chiesa è icona,  
perché nell'unità molteplice  
ci faccia riscoprire di essere  
oggi e qui la Chiesa santa,  
una nei carismi e nei ministeri,  
che, in fretta e piena di gioia,  
come Maria in visita ad Elisabetta  
e in compagnia dei Santi,  
è mandata alla Città,  
che sempre attende di essere attraversata dal suo Signore  
per condividere i doni di natura e di grazia  
e restituire ad ogni uomo e a tutto l'uomo  
la dignità di figlio di Dio,  
perché l'uomo vivente è la gloria di Dio.

Amen.

*Il cortile di una casa a Delft, Pieter de Hooch, 1658*



## SECONDA PREGHIERA

### *Preghiamo*

Signore  
guarda dal cielo  
e vedi e visita questa vigna (cfr Salmo 80,15).

Ricordati di me,  
Signore, per amore del tuo popolo,  
visitami con la tua salvezza (cfr Salmo 106,4).

Con le parole dell'orante biblico,  
scritte da sempre nel cuore della Chiesa,  
Signore, noi ti invochiamo  
in questo tempo di grazia della Visita Pastorale.

Vieni a visitarci come **Parola**  
per illuminare il cammino della nostra vita.

Vieni a visitarci come **Pane**

per nutrire, con l'eucaristia, la nostra fame  
e sostenere il nostro pellegrinaggio verso il Regno.

Vieni a visitarci come **Povero**,  
per ricordarci che i poveri sono sempre con noi  
e per aiutarci ad accogliere tutte le povertà  
e guarire le tante ferite.

Vieni a visitarci come **Pastore**,  
che nel Vescovo guida la nostra Chiesa  
e accompagna verso pascoli ubertosi ed acque tranquille.

Vieni a visitarci **Signore**, come Signore della nostra vita,  
nelle case e nelle piazze  
e fa che, riuniti sotto il manto di Maria  
e in compagnia dei nostri Santi,  
impariamo ad essere per tutti compassione e tenerezza,  
mano che rialza e sguardo che incoraggia,  
sorriso, gioia e canto  
fino al giorno del tuo ritorno glorioso.  
Amen.

## **INDICE**

- 5** *I Cortili dell'Evangelizzazione*
- 6** *Uno sguardo intorno*
- 8** *Dio scende nel cortile*
- 9** *Ricchezza delle persone*
- 11** *Con lo stile delle parabole*
- 14** *Un primo sguardo dalla Visita*
- 17** *Alla scuola delle parabole*
- 41** *Si evangelizza solo ciò che si ama*
- 45** *Con Pietro, nel cortile, seminatori appassionati*
- 50** *Preghiere per la Visita Pastorale*

Editing  
Antonietta Abete

Progetto grafico  
Salvatore Alfano

In copertina  
*Cortile del Palazzo vescovile, Visconti, 2002*

© 2019 EDIZIONI INSIEME  
via Vescovado, 4  
84014 Nocera Inferiore (Sa)  
Telefono 081 517 04 66  
insieme@diocesisnocerasarno.it

vescovo@diocesisnocerasarno.it  
www.diocesisnocerasarno.it

Finito di stampare nel mese di aprile 2019.  
Stampato su carta riciclata.  
Per una scelta ecosostenibile



Diocesi di Nocera Inferiore - Sarno